

ne considerato nel senso più ampio, e quindi non solo limitatamente alle attività manuali, ma comprendendo anche il cosiddetto lavoro « burocratico ».

Per il suo carattere, il volume potrà essere utile agli specialisti di organizzazione del lavoro, di sviluppo carriere e di formazione del personale.

W. G. SCOTT

*Milano, Università Cattolica*

WALSH V.C., *Introduction to Contemporary Microeconomics*, McGraw-Hill, New York 1970. Un volume di pp. XIII-298.

È in atto ormai da alcuni anni, soprattutto in Italia, un processo di rifiuto di gran parte della teoria economica neoclassica, tanto nella versione dell'equilibrio generale, quanto in quella dell'equilibrio parziale. Ciò che, in particolare, sembra essere meno accettabile è la teoria delle decisioni o delle scelte che sottostà a gran parte di essa. Le giustificazioni di questo atteggiamento sono di varia natura. Da una parte si ha l'impressione che la sempre più elaborata struttura che è stata costruita negli anni non sia una « buona » descrizione dei processi di decisione reali, e non sia in grado di fornire, almeno nelle sue formulazioni più generali, alcuna previsione empiricamente verificabile. Dall'altra, si vede sempre più questa struttura come il nucleo centrale di un modo di concepire l'economia che viene oggi messo in discussione. Almeno in Italia, in campo teorico, si tende sempre più a rifiutare la visione dell'economia come scienza che studia la allocazione « razionale » di risorse suscettibili di usi alternativi, e si tende sempre più a far uso di schemi che, almeno apparentemente, prescindono da ogni riferimento diretto a modelli di decisione.

Una conseguenza di questo stato di cose è la quasi completa assenza, nei testi elementari di economia più recentemente apparsi in Italia di adeguati riferimenti alla problematiche moderne che sono state affrontate nell'ambito della costruzione neoclassica.

In quasi tutto il resto del mondo, però, la costruzione neoclassica resta uno schema di riferimento sostanzialmente accettato dalla maggioranza dei teorici. Ma gran parte delle opere che presentano in maniera sistematica le formulazioni moderne della teoria economica neoclassica sono difficilmente avvicinabili dallo studente, sia perché fanno uso di strumenti matematici relativamente sofisticati, sia perché risultano molto astruse a coloro che hanno ricevuto le loro prime nozioni nell'ambito delle teorie dell'equilibrio parziale.

Uno degli scopi di questo volume è di fornire un testo introduttivo che possa essere usato anche dagli studenti di un primi corso universitario, ma che presenti i problemi principali studiati dalla teoria dell'equilibrio generale. Lo stile con cui è scritto è brillante e la materia è presentata in modo assai efficace. Si fa largo uso delle illustrazioni grafiche e si introduce il lettore in maniera molto piana all'uso della teoria degli insiemi e del linguaggio assiomatico che è caratteristico delle trattazioni più avanzate.

Il libro è diviso in quattro parti. La prima è dedicata alla teoria generale della decisione. Dopo aver brevemente illustrato la definizione di economia data da Robbins, l'autore esamina l'evoluzione del concetto di utilità da Marshall ai giorni nostri, gli assiomi fondamentali sulle relazioni di preferenza, ed alcuni problemi che cominciano solo ora ad essere adeguatamente studiati, come quelli implicati dalla incompletezza dell'ordinamento delle preferenze o collegati ad alcuni tipi di intransitività.

La seconda parte, dedicata alla economia del benessere e ai problemi connessi alle comparazioni interpersonali, contiene una discussione dei problemi suscitati negli anni '30 dall'introduzione del cosiddetto principio della compensazione. La

sezione forse più interessante è quella dedicata ad una esposizione elementare del « teorema di impossibilità » di Arrow.

La terza parte contiene una introduzione alla moderna teoria del consumo. La quarta, che è forse la più importante, è dedicata ad un esame dei problemi caratteristici di una economia di puro scambio, illustrati mediante l'uso del diagramma a scatola di Edgeworth-Bowley. La nozione di nucleo di un'economia, che ha ricevuto tanta attenzione negli ultimi tre lustri, viene presentata lungo linee simili a quelle seguite da P. Newman nel suo lavoro sulla teoria dello scambio. Vengono inoltre discussi il concetto di equilibrio di perfetta concorrenza e le relazioni tra nucleo ed insieme degli equilibri con riferimento alle « economie replica ».

L'ultima parte, che è dedicata alla teoria della produzione, è forse la parte più debole dell'opera dal momento che utilizza della teoria della produzione solo quella parte che viene impiegata nei modelli di equilibrio generale.

Anche come opera introduttiva, il libro presenta alcuni limiti. La formulazione dei problemi è molto astratta, ed i problemi sono visti essenzialmente come problemi logici. Non vi sono praticamente riferimenti ad applicazioni empiriche delle teorie discusse, né riferimenti alle utilizzazioni concrete delle idee illustrate. La parte dedicata alla teoria della produzione contiene solo una breve discussione dei principali assiomi sulla tecnologia, sul concetto di efficienza e sulla costruzione delle curve dei costi. Assai poco viene detto sul concetto di equilibrio dell'impresa in condizioni di concorrenza perfetta. Non si parla per nulla di monopolio, oligopolio e concorrenza imperfetta. Ciò rende il libro incompleto, anche se a parziale giustificazione va ricordato il fatto che l'obiettivo principale dell'autore è quello di presentare i problemi più importanti studiati nella teoria dell'equilibrio generale. Questi, come è noto, vengono quasi tutti formulati e risolti dapprima per economie di puro scambio; la loro soluzione è poi generalizzata al caso con produzione, senza che ciò comporti nuovi grossi problemi. Man-

ca, infine ogni riferimento alla teoria dei giochi, ed ai nuovi problemi che essa ha posto per la teoria delle decisioni.

C. BERETTA

*Milano, Università Cattolica*

ZALTMAN G. - DUNCAN R., *Strategies for Planned Change*, J. Wiley & Sons, New York 1977. Un volume di pp. 404.

Questo volume appartiene al filone nutrito e composito di opere che da qualche anno a questa parte vedono la luce negli Stati Uniti e che trattano i temi connessi al cambiamento sociale, con lo scopo di individuare e definire strategie e politiche atte a fronteggiare situazioni sempre più mutevoli.

Gli autori iniziano la loro trattazione con l'esaminare la letteratura esistente in materia di diffusione dell'innovazione e di mutamento organizzativo, alla ricerca di una teoria dell'innovazione. Questo tentativo non sembra peraltro coronato da successo, molto probabilmente per la difficoltà di concepire e soprattutto di verificare una consimile teoria, capace di spiegare i processi innovativi nella loro dimensione più ampia, e quindi applicabili a qualsiasi forma di struttura organizzata.

La difficoltà di costruire un compiuto sistema teorico non toglie peraltro che la trattazione raggiunga un notevole grado di interesse, soprattutto per i numerosi riferimenti a situazioni concrete. La molteplicità di queste indurrebbe a pensare che l'innovazione rappresenta uno stato dello spirito e della volontà particolarmente frequente in un paese come gli Stati Uniti. Se dovessimo infatti raccogliere una analoga documentazione in Italia, il « correlato empirico » risultante sarebbe sicuramente assai più scarso.